

[Roma 2017] The Breadwinner – Recensione

27/10/2017



di Mario d'Angelo

“Breadwinner” è un’espressione che indica chi da solo sostiene economicamente una famiglia. Nel film d’animazione omonimo, diretto da Nora Twomey e prodotto da Angelina Jolie, l’aspettativa del pubblico – che identifica automaticamente nel maschio colui che porta il pane a casa – viene ribaltata. Ma quante cose non si capovolgono in tempo di guerra?

The Breadwinner è ambientato durante una delle tante guerre che hanno devastato l’Afghanistan negli ultimi trent’anni: non importa quale. Racconta cosa succede a una famiglia se non si schiera con i talebani, se il padre viene arrestato senza un’accusa, se non ci sono figli maschi in età da lavoro: succedono brutte cose. Le donne non possono uscire di casa senza un’uomo al fianco, e la figlia più piccola Parvana decide allora di tagliarsi i capelli e uscire di casa – non col burqa – ma con dei vestiti da ragazzo. Lavora, mette soldi da parte, stringe amicizie: si mimetizza. Ma la realtà diventa sempre più nera e così la bambina si rifugia quando può in un mondo immaginario: per calmare il fratellino infante con lo stomaco vuoto, racconta a più riprese una favola: piccolo villaggio, elefante imbroccato ruba i semi, ragazzo parte a recuperarli.

S’introduce quindi la voce narrante, e ti ritrovi in un mondo diverso: lo stile grafico di The Breadwinner qui cambia, diventa potentemente evocativo, onirico (è quello che potete vedere nella copertina della recensione). Ma la brusca realtà interrompe spesso la fiaba, e per la maggior parte del film questa è solo un temporaneo rifugio. Verso il finale i due mondi arrivano quasi a sovrapporsi, e il montaggio in crescendo genera una forte carica emotiva.

Gli autori hanno scelto di non localizzare con precisione la vicenda. Scopri da qualche frase smozzicata che si tratta di Kabul, Parvana guarda con timore aerei militari e ci sono gli integralisti, ma il forte messaggio del film è convintamente focalizzato sulla condizione della donna in un qualsiasi villaggio dilaniato dalla guerra e da una cattiva interpretazione del Corano. La miseria di quella parte del mondo è rimarcata pedantemente a ogni frame, e i carnefici – questo è ciò che si evince – sono solo altri musulmani. Ma così è facile.

Un messaggio d’impatto come quello di The Breadwinner trova tutti d’accordo. Nel caso specifico è perché tutti vi si sono ormai abituati. Lo sai benissimo che la donna in certi paesi islamici (non si parla mai dell’Arabia Saudita, però!) vive in catene. Chiudendo tutto in un microcosmo, però, non viene identificato il vero nemico: l’ignoranza, e il pubblico occidentale – che poi è quello cui il film è diretto – potrà tranquillamente esonerarsi. Così si finisce solo per rafforzare uno stereotipo e, quindi, la realtà preesistente. Ciò non è necessariamente dannoso ma in ogni caso, in un mondo in cui già esiste Persepolis, questo film non aggiunge davvero nulla.

The Breadwinner è stato proiettato oggi per le scuole all'interno di **Alice nella Città**, concorso per film dedicati ai più giovani.